

La Badia di S. Maria di Nardò

Il conte Berardo Gentile, nel diploma da lui rilasciato al monastero di S. Maria di Nardò ed all'abate Paolo nell'agosto del 1217, si qualifica non soltanto *capitaneus et magister iustitie Apulie et Terre Laboris*, ma addirittura *dei et regia gratia comes Neritanus*, delineando così una contea sveva di Nardò; mette poscia in risalto la sua *devotio* verso la chiesa neritina e l'abate Paolo, suo *consanguineus*; ed aggiunge che per la salvezza dell'anima di suo padre, conte Simone, e di suo fratello Ruggero di buona memoria, *pro remedio anime comitis Simonis Gentilis patris nostri et Rogerii Gentilis fratris nostri bone memorie*, offre e concede alla nominata chiesa e al detto abate *quartam totius mortuarie mortuorum Neritonis et omnium casalium in parochia Neritonensi existentium*. Il diploma è dichiarato redatto *per manus iudicis Matthei de Monopoli*, e porta questa indicazione nella data: *comitatus autem nostri anno quarto* (1).

Giuseppe Chiriatti, nelle note al *Chronicon Neritinum*, ricordò il riassunto diploma e riferì che « l'originale di questo atto che Mgr. Bovio notò nella sua visita, si conserva nell'Archivio vescovile di Nardò, ma in tale deplorabile condizione che appena poche parole possono deciferarsi » (2).

Giovanni Guerrieri di contro, nella sua nota illustrativa dell'archivio vescovile di Nardò, elencò i vari diplomi in esso conservati, ma nulla disse del documento che ci occupa (3).

(1) Ughelli, *Italia sacra*, X, 299.

(2) *Archivio Muratoriano*, I, 1910, fasc. 9°.

(3) *Gli archivi della storia d'Italia*, II, 1899, pag. 19 seg.

Desideroso di risolvere questa discordanza, ho chiesto notizie all'arciprete di Nardò, Don Giovanni De Mitri, e mi è stato risposto che il diploma originale non esiste più.

In conseguenza di ciò, nell'impossibilità di compiere un esame paleografico del documento in questione, mi sono accontentato di sottoporlo ad un esame storico, che mi ha acconsentito di formulare nuovi ed inattesi rilievi.

*
* *

Stando al *Chronicon Neritinum*, che è una indubbia falsificazione di G. B. Tafuri, la città di Nardò sarebbe stata donata da re Federico nel 1212 a Simone Gentile. A costui, morto nel 1213, sarebbe successo il figlio Bernardo o Berardo, il quale nel 1217 avrebbe donato alla chiesa neritina *la quarta parti de omne morto de la cettate de Nerito*, e, nel 1218, avrebbe rifabbricato *lo cunvento caduto de sancto Necolao de Pergoleto* situato nelle vicinanze della terra di Galatone: donde l'epigrafe

*Magnonimus Neriti comes, Apuliae quoque Rector
Bernardus dedit hoc templum Gentilis avorum
Basilii natis graeco de germine: condam
Quod fuerat sancti Benedicti religionis
Fratribus atque suis placuit donatio talis
Mille ducenti transibant circiter anni
Decem cum octo post partum virginis almae* (1).

A Bernardo, morto nel 1339, sarebbe successo a la contea de Nerito lo so fillo, lo conti Tomaso Gentile.

(1) *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, cur. da A. Calogerà, Venezia, 1735, XI, pag. 136. Intenzionalmente ho scritto in grafia diversa la parola *Neriti*: essa con tutta probabilità fu sostituita dal Tafuri alla voce *Laureti*.

Quest'ultimo è il *Thomasius Gentilis* che in un doc. del 1239 figura al primo posto tra i *Barones et cives in iustitiariatu Terre Idronti custodes captivorum et obsidum* (1).

*
* *

Comincio col richiamare il diploma rilasciato da Federico II nel gennaio del 1217 a Berardo, figlio del defunto conte Berardo di Loreto, *quondam Berardi comitis de Loreto*, in conferma della contea di Conversano a lui pervenuta per eredità del padre, al quale era stata concessa dall'imperatrice Costanza (2).

Il Berardo Gentile *senior* altri non è che il *Berardus Laureti comes et Cupersani*, che a Jesi, giusta l'attestazione fornitaci da Riccardo di S. Germano sotto l'anno 1197, ebbe unitamente al conte di Celano affidato dall'imperatrice Costanza il figliuol Federico (3).

Il Berardo Gentile *iunior* altri non è che il *Berart Gentil quens de Conversan*, che il 22 novembre 1220 intervenne alle feste di Roma per l'incoronazione di Federico II, giusta l'attestazione che il Cod. 8316 della Nazionale di Parigi ci offre (4).

Il Berardo Gentile *senior* è ricordato in un atto rogato a Conversano nel settembre del 1202, in presenza *domini Sansonis de Guallano, domini nostri comitis Berardi castellani* (5).

Il Berardo Gentile *iunior* è ricordato, per la morte violenta

(1) Huillard-Brèholles, *Historia diplomatica Friderici II*, V, pag. 620.

(2) Winkelmann, *Acta imperii inedita*, I, n. 148. — Sulla data della concessione iniziale, che va circoscritta fra il 28 settembre 1197 e il 17 maggio 1198, cfr. R. Ries, in *Quellen und Forschungen* dell'Ist. Stor. Pruss. di Roma, XVIII, 1926, n. 82. Questo particolare contrasta col titolo di *comes Cupersani* vantato da Roberto conte di Lecce nel diploma da lui rilasciato in favore di Castellaneta nel luglio del 1200: cfr. M. Perrone, *Storia docum. di Castellaneta*, Noci, 1896, pag. 26.

(3) Ryccardi de Sancto Germano, *Chronica regni Siciliae*, ed. Gaudenzi, pag. 100.

(4) Huillard-Brèholles, *op. cit.*, II, I, pag. I seg. n. 2.

(5) D. Morea, *Cartularium Cupersanense*, doc. 147.

fattagli subire da Federico II, in una nota del *Chronicon Lauretanum*: « Anno MCCXXXIX captus est comes Bernardus Laureti comes de mandato domini imperatoris, et falsa occasione sumpta ab eodem Frederico morte crudelissima, ut dicitur, condempnatus est » (1).

Ha ragione quindi l'Huillard-Brèholles quando identifica con Berardo Gentile *iunior* l'autore del diploma neritino (2); ma ha torto Luigi Sylos quando aggiunge che « con questo Bernardo Gentile si uniscono per la prima volta, nelle mani di uno stesso conte, le sorti di Nardò e Conversano » (3): ed ha torto perchè Nardò fece parte della contea di Conversano sotto i Normanni, come è provato dalle ricerche diplomatiche di Giovanni Guerrieri (4).

La prospettata identificazione solleva forti e decisivi dubbi sull'autenticità del diploma in questione: smentisce invero l'esistenza di un *comitatus neritonensis*; smentisce la paternità allegata dal conte Berardo; smentisce la successione di costui indicata come avvenuta nel 1213.

Tutto concorre pertanto a farci ritenere il documento neritino una falsificazione diplomatica. Ma a qual fine sarebbe stata creata? Per sostituire forse un autentico diploma andato disperso o per convalidare invece giuridicamente una pretesa sull'oggetto stesso del falso documento?

*
* *

Un breve diretto dal pontefice Alessandro III il 3 maggio 1174 al clero, ai militi ed al popolo di Nardò ci informa che da tempo dibattevasi una lite tra il vescovo di Gallipoli e l'abate neritino circa i diritti parrocchiali e decimali. La S. Sede ne aveva deferito il giudizio all'arcivescovo di Trani e all'abate di Monopoli,

(1) V. Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, pag. 588.

(2) Huillard-Brèholles, *op. cit.*, I, Prèface, pag. 131.

(3) *Japigia*, II, 1931, pag. 136.

(4) G. Guerrieri, *I conti normanni di Nardò e di Brindisi*, estr. dall'*Arch. stor. prov. napol.*, XXVI, 1901.

i quali nell'accertata contumacia del vescovo di Gallipoli, avevano riconosciuto ed attribuito all'abbate di Nardò la *possessio parrochie et decimarum*. Il pontefice, ordinando ai destinatari del breve la scrupolosa osservanza della sentenza, lasciava però impregiudicata la *quaestio proprietatis* (1).

Ma tale riserva contrasta con la bolla che sarebbe stata rilasciata il 13 novembre 1121 da Callisto II *ad exemplar* dei precedenti privilegi di Urbano II e di Pasquale II, ed a noi pervenuta nell'atto di conferma largita da Urbano V il 9 ottobre 1366 (2).

Come poteva invero il vescovo di Gallipoli pretendere di limitare, ad esempio, l'*ius sepeliendi*, conferito dal pontefice all'abate di Nardò *sine aliqua conditione*, del tutto libero? *Sepulturam loci vestri omnino liberam esse censemus, ut eorum qui illic sepeliri deliberaverint, devocioni et extreme voluntati, nisi forte excommunicati sint, nullus obsistat.*

Come poteva d'altronde il vescovo di Gallipoli contestare all'abbate di Nardò il diritto di percepire le decime che la stessa S. Sede aveva concesse? *Porro decimas comitis ex eodem oppido Nerito et militum eius, sicut vobis a supradictis predecessoribus nostris concesse sunt, nos quoque concedimus.*

Come poteva infine il vescovo di Gallipoli esercitare la sua *potestas ordinationis* sul monastero di Nardò oblato dal conte Goffredo alla S. Sede? *Quod (monasterium) videlicet a bone memorie Goffrido comite beato Petro per manum domini predecessoris nostri sancte memorie Urbani pape oblatum est.*

Evidentemente la bolla di Callisto II costituisce un falso imbastito a suffragio precipuo della *proprietas decimarum* vantata dall'abbate di Nardò; un falso che è convalidato dal falso diploma che *Goffridus dei gratia inclitus comes dominator civitatis Neritoni,*

(1) P. K e h r, in *Nachrichten* dell'Accademia di Gottinga, 1898, pag. 278.

(2) P. K e h r, in *Nachrichten* cit. 1902, pag. 452 seg.

morto fin dal settembre del 1100, avrebbe rilasciato nel... febbraio del 1104. Si legge in esso fra l'altro: *Deinde offerimus Deo et iamdicte beate Marie omnem nostram decimam nostrorumque militum, qui in eadem civitate manserint consensu et eorum voluntate, sine alicuius persone contrarietate* (1). E' la concessione ricordata nella bolla di Callisto II. con questo di diverso: che stando alla bolla destinataria diretta sarebbe stata la S. Sede, stando al diploma invece la chiesa di Nardò.

E come fu creata la bolla di Callisto II, così fu imbastito il diploma del conte Berardo: onde far salva la *proprietas quarte funerum*, di uno dei più importanti *iura parochialia* vantati e pretesi dall'abate di Nardò.

Quale allora la conclusione? Che il diploma del conte Berardo Gentile non è soltanto una falsificazione diplomatica, ma anche una falsificazione storica.

GIOVANNI ANTONUCCI

(1) G. Guerrieri, art. cit, pag. 26 dell'estr.